



ASSOCIAZIONE DI VARIA UMANITÀ
PREMIO CAPRI – S. MICHELE

**GRUPPO DI STUDIO
PER IL QUINTO CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE**

PREMESSA PRIMA

LA SITUAZIONE DEL CATTOLICESIMO
NELLA DIOCESI DI SORRENTO NEL 1984

Alcune opere ed alcuni saggi pubblicati recentemente, prima di soffermarsi sulla situazione attuale della Chiesa cattolica, ricordano come essa, per oltre un millennio, ovvero dal terzo secolo con la scelta costantiniana, al sedicesimo secolo, si sia fatta garante di una unità sociale, politica e culturale, fondata sulla Rivelazione evangelica e determinando quella che è stata definita la cristianità.

Ricordano poi come, nel campo ecclesiale, questa unità sia stata infranta dalla Riforma protestante e, nel campo civile, dal pensiero moderno, che ha sempre più rifiutato l'egemonia del pensiero teologico, connesso con una filosofia aristotelica tomistica.

Ciò ha portato a ripensare che nella comunità di Anacapri, e nelle altre comunità della Diocesi di Sorrento, fino al termine della Seconda Guerra Mondiale si sia vissuti come se si fosse ancora in un regime di cristianità, giacché ogni aspetto della vita sociale sembrava ispirato dal cattolicesimo. E che da quel momento in poi, mentre la civiltà industriale si sostituiva alla civiltà agricola, anche qui la cristianità svaniva a mano a mano.

Quale fosse la reale situazione delle nostre comunità nel 1984 lo ricordano gli atti del Convegno Ecclesiale della Diocesi di Sorrento, creata nel quinto secolo, che si svolse a Sorrento dal 15 al 19 ottobre 1984, due anni prima che la Diocesi, il 30 settembre 1986, fosse unita a quella di Castellammare di Stabia, creata nel quinto secolo.

Il Convegno aveva come tema *La Chiesa sorrentina per la comunità degli uomini* e si svolse dopo la Visita Pastorale compiuta dall'arcivescovo Antonio Zama, tenendo presente quel che era emerso da questa visita.

Grande merito del Convegno fu quello di aver scartato lezioni accademiche di grandi maestri del pensiero teologico, ed interventi di illustri personaggi, e di aver privilegiato la partecipazione di uomini e donne, giovani ed adulti della Diocesi affinché rivelassero le loro esperienze e manifestassero un proprio pensiero, confidando nell'aiuto dello Spirito Santo.

All'inizio del Convegno fu subito detto che, quantunque sembrasse che le comunità proseguissero la loro antica vita cattolicamente ispirata, un'analisi attenta delle relazioni redatte in occasione della Visita Pastorale, rivelava "tra le righe l'angoscia dei parroci di fronte ad una realtà nuova e minacciosa; l'incombere del mondo moderno con i suoi valori e disvalori davanti a cui non *reggevano* più le barriere tradizionali. Anche alcune realtà di per sé positive, a causa della loro novità, della complessità e dell'oscurità dei loro meccanismi, *venivano* tenute o *rimanevano* incompiute o addirittura respinte".

Le relazioni dei parroci rivelavano che la gente *viveva* solo i problemi quotidiani dell'esistenza.

Nonostante la catechesi ricevuta, non sentiva "il sostegno dei valori evangelici e la loro capacità di penetrare e risolvere i problemi".

Molti riducevano la vita religiosa ai culti, al suffragio dei defunti, ad espressione di emotività organizzata.

Parecchi avvertivano nel clero ed in coloro che erano "comunque nei punti nevralgici della vita della Chiesa una sorta di estraneità alle problematiche reali, anzi una indifferenza ed un disimpegno".

La solitudine esistenziale e la divaricazione tra vita e fede, non facendo più percepire i valori della fede nel vivere, portava ognuno a far ciò che poteva.

Ogni prevaricazione sul piano etico non era più considerato peccato e questo veniva confinato nelle trasgressioni banali dell'infanzia e spariva completamente dalla mente ed anche dal vocabolario adulto.

Le relazioni dei parroci rivelavano anche che, mentre si riteneva come luogo comune ed un fatto ovvio che la gente della diocesi fosse buona e sana, in realtà sul piano sociale, politico, economico e familiare “dietro una facciata di opulenza, di serenità e di perbenismo” c'erano conflitti, lacerazioni, corruzioni ed indifferenze” che corrodevano uomini e strutture.

Ritenendo per cultura “quel complesso che include il sapere, le credenze, l'arte, la morale, la legge, il costume e ogni altra capacità di abitudine acquisita”, la realtà culturale appariva ammantata di “morte di Dio”, di egoismo, di egocentrismo, che si facevano strada “entro le maglie dell'utilitarismo e del fariseismo”.

In maniera tangibile si avvertiva l'intromissione di “un nichilismo sociale corrosivo”, che portava a ritenere il matrimonio un aspetto decadente di forma di convivenza, a smerciare o contrabbandare la verità, la giustizia e se stessi, nella sterile rincorsa del piacere, del potere, del successo. Si avvertiva inoltre “un nichilismo biologico” che portava alla droga, all'aborto, alla mafia.

Il rischio del vuoto che pendeva da ogni parte trovava i giovani condannati all'anarchia dell'esistenza “e ad un puntiglioso e banale ribellismo e ripiego di tranquillità illusoria nella sterile nevrosi, nella morsa edonistica e utilitaristica e nel rifiuto del mondo, arroccati in una solitudine senza valori e sostegni interiori”, anche quando erano insieme.

La famiglia sembrava ancor resistere nei suoi momenti cristiani e tradizionali intorno ai valori dell'unità e della fedeltà, ma le passioni sociologiche che la spingevano a passare rapidamente dal modello patriarcale a quello nucleare e nuove mode culturali la sottoponevano ogni giorno di più a forte logoramento.

In particolare entrava in essa, attraverso i mass – media (specialmente la televisione) la società consumistica la quale, “divinizzando” nuovi prodotti, appannava o addirittura cancellava gli antichi valori come i doveri, il sacrificio, la spiritualità, il risparmio, l'autorità.

Coloro che partecipavano alla Messa con una certa assiduità e che sentivano e vivevano più da vicino i problemi della loro comunità ecclesiale nel miglior dei casi non superavano il 30% dei battezzati, spesso erano addirittura intorno al 20%.

Di fronte a questa situazione c'era una Chiesa “dubbiosa, incerta, insicura”, non consapevole delle ricchezze che possedeva, “poco cosciente della forza della Parola di Dio, poco capace di penetrare la densità e di comprenderla, poco convinta che non le feste e l'organizzazione trasformano gli uomini e li preparano al “Regno”, ma la condivisione dei problemi reali dell'uomo, lo studio e la penetrazione della forza sacramentale, la preghiera e l'incontro con Dio”.

Nella Chiesa c'erano anche coloro che ritenevano che la sua azione dovesse basarsi su possibilità economiche e mezzi di potere. Ciò senza pensare che quando queste cose erano state usate, cedendo ad una tentazione secolare, oltre al venir meno della missione specifica si era reso un cattivo servizio alla gente, usando gli stessi metodi e criteri di coloro che si combattevano.

Si era creduto di poter offrire dei valori, dando alle comunità costruzioni, impegnandosi a colmare vuoti delle società civile con dispendio enorme di energie e di sacrificio, mentre le menti e le coscienze che attendevano altro erano rimaste vuote.

Non era nostro compito ricordare qui che cosa il Convegno e l'arcivescovo avessero proposto di fare di fronte a questa drammatica situazione, chiaramente e coraggiosamente espressa. Ma solo riportare sinteticamente la situazione, per rilevare che anche nella diocesi di Sorrento, nonostante qualche apparenza, la cristianità era davvero finita ed era iniziata l'era del pluralismo.